

L'ombra della Corte Costituzionale sul Parlamento figlio del Porcellum

di Anna Chimenti

Eravamo abituati a dirimere gli ingorghi istituzionali, la coincidenza, accidentale o forzata, di scadenze importanti come le elezioni politiche, quelle del Presidente della Repubblica e dell'insediamento del nuovo governo. L'ultima volta che un tale ingorgo si è verificato, è stata all'inizio di questa legislatura, quando appunto tra il Quirinale e Palazzo Chigi si è deciso di dar precedenza al primo. Ora invece s'annuncia l'ingorgo tra le elezioni anticipate, il referendum elettorale e una incostituzionalità secondo alcuni intravista, da parte della Corte costituzionale, nella legge elettorale con cui stiamo per andare a votare. Teoricamente, una volta sciolte le Camere, qualsiasi cittadino elettore potrebbe sottoporre alla Corte, tramite un giudice ordinario, la questione di costituzionalità del Porcellum. E la Corte, come avrebbe velatamente fatto intendere nella sentenza sui referendum, potrebbe dichiarare la legge incostituzionale. Che ne sarebbe a quel punto delle Camere appena elette?

Non c'è dunque solo il rischio che, dodici mesi dopo le votazioni, il Parlamento, per effetto del referendum che si concluderà quasi certamente con l'abrogazione del Porcellum, risulti delegittimato, e una nuova corsa allo scioglimento si inneschi mentre si cerca di attuare il dettato delle urne referendarie. C'è addirittura la possibilità concreta che la Corte diventi arbitro di una questione che fin qui le Camere hanno inutilmente cercato di risolvere.

Quante sono infatti le possibilità che una nuova maggioranza uscita dalle urne sia in grado di affrontare il nodo della nuova legge, mettendo d'accordo, mentre si discute sulle poltrone ministeriali, alleati grandi e piccoli della coalizione risultata vincente? E quale sarebbe poi la convenienza, per lo schieramento uscito battuto, di agevolare l'alleanza dei vincitori, piuttosto che approfittare del referendum per delegittimarla? Al momento, le previsioni sono tutte favorevoli a una vittoria del centro-destra. Ma è altrettanto possibile che la Casa delle libertà si divida, al suo interno, sulla legge elettorale, tra alleati maggiori e minori. Mentre il centrosinistra potrebbe guardare alla scadenza referendaria come a un'occasione di rivincita, per tornare al più presto alle urne.

C'è poi un altro rischio che non va sottovalutato. Se guardiamo alla storia dei referendum, scopriamo che le consultazioni sono slittate tutte le volte che si è andati a elezioni anticipate. Tutte o quasi: perché nel 1987, il Psi pose tra le condizioni per far nascere il nuovo governo dopo le elezioni del 14 e 15 giugno, di anticipare all'autunno il voto su giustizia e nucleare. La legge che spostò all'8 e 9 novembre la scadenza referendaria, modificando i termini del rinvio fissato fino allora ad un anno (e che sarebbe dunque caduto l'estate successiva), fu approvata in tutta fretta il 7 agosto. Va da sé che se una legge ordinaria poté anticipare i referendum vent'anni fa, nulla osta che domani un'altra legge intervenga per allungarne i tempi. Ed è questo il calcolo che, per aggirare l'ostacolo, potrebbe fare un centrodestra appena uscito vincitore dalle elezioni.

È così che potrebbe diventare concreta (ma con quale esito?) la possibilità, già prefigurata nel corso delle consultazioni da Franco Bassanini e dai rappresentanti del comitato per la legge elettorale, che un cittadino, o un gruppo di elettori, magari tra gli 820mila che hanno firmato per i referendum, decidano di rivolgersi alla Corte costituzionale. Per ottenerne proprio quella pronuncia che, stando a quel che la Consulta ha già ventilato in occasione della sentenza sui referendum, potrebbe essere di incostituzionalità del Porcellum.

Se gli ingorghi istituzionali si risolvono con un pizzico di ragionevolezza, quando in ballo c'è un rischio di incostituzionalità, e di delegittimazione dell'intero Parlamento appena eletto, forse un pizzico di attenzione in più non guasterebbe. Invece, mai come questa volta, la corsa allo scioglimento delle Camere è andata a rotta di collo, senza alcuna cautela, senza nemmeno riflessione.